

# RIVITALIZZIAMO LA NOSTRA IDENTITÀ VINCENZIANA: LE CONVERSIONI COMUNITARIE E PASTORALI

*P. Joseph Yonki, cm*

Il tema della nostra riflessione è “*rivitalizziamo la nostra identità vincenziana: le conversioni comunitarie e pastorali*”. Il tema è riformulato come un imperativo presente che ci impegna tutti a ridare vita al nostro essere vincenziano, sul piano sia individuale che comunitario e pastorale. Rivitalizzare la nostra identità vincenziana porta a rivedere la nostra disponibilità al servizio dei poveri e il nostro vissuto comunitario. Per immergerci in questa riflessione, facciamoci una domanda: Come servire i poveri oggi da vincenziani e quali strategie individuali e comunitarie attuare per tener conto allo stesso tempo del contesto sociale e della nostra spiritualità vincenziana?

## **I. La rivitalizzazione della nostra identità vincenziana e la nostra responsabilità umana e vincenziana.**

### **1. La chiamata ad una carità umanizzante dei poveri “nostri padroni e signori”**

“L’umanizzazione” (del povero) dice dinamismo che conduce al cambiamento della situazione (del povero), la sua iniziale, a quella terminale dell’azione intrapresa. Il povero deve lasciare una situazione per divenire più umano, o almeno ancor più umano, per “*vivere meglio*”. In altri termini, per venirsi a trovare in una situazione umanamente accettabile. Il che esige che anche noi siamo “umani”.

Il nostro servizio in quanto vincenziani deve portare al cambiamento del sistema di vita. Nella Congregazione della Missione, da un po’ di tempo, si parla di “*cambiamento sistemico*”. Il contenuto di questo progetto è un buon percorso per la rivitalizzazione della nostra identità vincenziana. In un certo senso, si tratta di una nuova visione etica del carisma vincenziano. Paul Ricoeur, in *Soi-même comme un autre*, definisce l’etica come “*tendere alla vita buona con e per gli altri all’interno di istituzioni giuste*”<sup>1</sup>.

La vita buona con e per gli altri ci dispone a una considerazione della persona umana. E. Mounier, in *Le personalisme*, pone in essere la persona umana prima della sua propria esistenza (*esisto nella misura in cui non esisto che per gli altri, in definitiva essere è amare*). Si tratta di: “*suscitare con altri una società di persone le cui strutture, costumi, sentimenti e, in ultima analisi, le istituzioni siano contrassegnate dalla loro natura di persone*”<sup>2</sup>. Questo asse di umanizzazione ci invita a interrogarci di nuovo sul nostro modo di avvicinarci al povero, sull’attuazione del nostro carisma.

### **2. Rivitalizzazione del nostro carisma**

Il servizio dei poveri, come vincenziani, si fa con modalità molto particolari: la pratica delle virtù. L’amore del prossimo è un amore virtuoso. Le virtù vincenziane che orientano il nostro servizio del povero le conosciamo bene: la semplicità, l’umiltà, la mitezza, la mortificazione e lo zelo. Il coinvolgimento che San Vincenzo fa delle virtù nel servizio dei poveri è essenziale (*dico proprio essenziale e non accidentale*): è nel servizio dei poveri, illuminato dai consigli evangelici, che noi ci distinguiamo dagli altri, che noi diamo un senso identitario alla nostra carità. Per servire l’umanità, Dio si è abbassato (**umiltà**) fino ad accettare di morire in croce. Egli ha vissuto una vita del tutto ordinaria tra gente semplice (**semplicità**). Di fronte alla violenza dei giudei, ha conservato una santa

<sup>1</sup> PAUL RICOEUR, *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil, 1990, p. 211.

<sup>2</sup> EMMANUEL MOUNIER, *Le personalisme*, Paris, PUF, (“Que sais-je”, No395), p. 39.

calma (**mitezza**). Ha resistito con fede e speranza di fronte agli oltraggi degli uomini per la nostra salvezza (**mortificazione**). Tutto questo perché l'amore per gli uomini l'ha animato a tal punto che si è donato totalmente alla sua missione (**lo zelo**).

Come conclusione a questo aspetto della rivitalizzazione, possiamo semplicemente dire che la rivitalizzazione della nostra identità vincenziana deve passare attraverso una rivisitazione del nostro approccio ai poveri e della nostra fraternità. Siamo veramente fraterni? Su che cosa basiamo le nostre relazioni di fraternità e di con-fraternità? Queste domande ci aprono ad affrontare il tema della conversione comunitaria e pastorale.

## **II. L'imperativo della conversione comunitaria e pastorale**

La comunità è costituita da persone, parlare della conversione comunitaria presuppone una conversione individuale. La conversione è una chiamata a *"volgersi verso gli altri"*. Il Concilio Vaticano II ha presentato la conversione ecclesiale come l'apertura ad una riforma permanente di sé per fedeltà a Gesù Cristo. Papa Francesco, in *Evangelii Gaudium*, afferma a questo riguardo: *"Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno"* (EG, 26).

### **1. La conversione comunitaria e pastorale**

La missione e la comunità sono i due poli caratteristici della nostra identità vincenziana. Seguendo San Vincenzo, diciamo spesso che *"noi siamo in comunità per la missione"*. Non siamo in comunità per contemplarci, per guardarci, ma piuttosto, come diceva A. de Saint-Exupéry, per *"guardare insieme nella stessa direzione"* e la nostra direzione è l'appello del povero, dello sfortunato. La missione è il nostro punto focale, il fine comune, la ragione del nostro essere insieme. La conversione, a questo riguardo, consiste nel ritornare su questo elemento identitario della vita comunitaria per la missione. A volte cambiamo la scala dei valori e la comunità diventa un luogo di passaggio e non un luogo di vita.

L'ispirazione di san Vincenzo, insistendo sulla comunità per la missione, proviene da Gesù medesimo. Gesù non ha riunito dei missionari, ma ha chiamato dei fratelli, degli uomini per inviarli in missione: *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"* (Gv 15, 16).

La conversione inizia dalla presa di coscienza della nostra fragilità, dal renderci conto di quanto nel nostro vissuto è in contraddizione con le norme che dovrebbero guidare la nostra vita. Si può vivere una vita piacevole e appetibile, ma non conforme al nostro ideale comunitario e vincenziano. La conversione al riguardo consiste nel raggiungere il nostro ideale di vita comunitaria mettendo insieme il prenderci cura degli altri, delle nostre norme e dei nostri progetti comunitari. A volte i nostri progetti comunitari restano formali. La conversione comunitaria deve permetterci di tener conto dei nostri impegni comunitari. La conversione non deve essere soltanto strutturale ma anche mentale e comportamentale. La conversione comunitaria porta ad attuare fraternità e solidarietà. *Infatti dalla santità di vita comunitaria scaturisce la salute della pastorale.*

Tutto questo per dire che la nostra testimonianza di vita è una delle chiavi dell'annuncio del Vangelo. Ecco quanto ci dice *Evangelii Nuntiandi* al n. 21: *"Il Vangelo deve essere anzitutto proclamato mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accogliimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel*

*cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace del Vangelo”.*

Con questo la Chiesa vuole dirci che le nostre comunità hanno sempre bisogno di essere evangelizzate, se vogliono conservare il loro slancio e la loro forza per annunciare il Vangelo. Il Concilio Vaticano II ha richiamato e il Sinodo del 1974 ha fortemente ripreso questo tema ecclesiale che si evangelizza attraverso una conversione e un rinnovamento costante, per evangelizzare il mondo in modo credibile. In altri termini, dobbiamo essere *comunità evangelizzate per essere evangelizzatrici*.

La conversione missionaria o pastorale, nel linguaggio di *Evangelii Gaudium*, è un'esigenza di quel "rinnovamento continuo" che troviamo nelle nostre Costituzioni (C. 2): *“Tenendo conto del proprio fine, la Congregazione della Missione, con la mente rivolta al Vangelo e l'attenzione sempre vigile ai segni dei tempi e agli appelli più urgenti della Chiesa, sarà sollecita ad aprire nuove vie e ad impiegare mezzi corrispondenti alle diverse esigenze dei tempi e dei luoghi; inoltre si impegnerà a riesaminare attentamente e a coordinare le sue opere e i suoi ministeri, rimanendo così in stato di continuo rinnovamento”*. In conclusione, non c'è pastorale senza conversione interiore e senza solidarietà.

## 2. La solidarietà pastorale organica

La conversione pastorale deve esprimersi in un'apertura alla collaborazione, alla solidarietà. Essere capaci di agire con gli altri: altri che possono essere secondo i casi i propri confratelli e anche i parrocchiani. (Evitare ciò che qui potremmo chiamare *meismo, sono io il...*). *Ecclesia in Africa*, parlando della Chiesa famiglia, intende insinuare che la Chiesa deve organizzarsi in modo collegiale ma nello stretto rispetto della struttura ecclesiale. L'immagine di famiglia, infatti, pone l'accento sull'attenzione all'altro, la solidarietà, il calore delle relazioni, l'accoglienza, il dialogo e la fiducia. *Africae munus* è ritornato sul tema in modo più esplicito parlando della *“solidarietà pastorale organica”*. Notiamo che la solidarietà è garante della giustizia e della pace, dell'unità; in modo che l'abbondanza degli uni supplisca alla mancanza degli altri. È il principio di sussidiarietà che bisogna imparare a mettere in pratica nelle nostre comunità, parrocchie e strutture.

## Conclusioni

La rivitalizzazione della nostra identità vincenziana comporta il riprendere in considerazione i nostri voti, i nostri consigli evangelici e soprattutto il nostro modo di servire i poveri (la scoperta del volto di Dio nell'altro, EG 91): allora le conversioni comunitarie e pastorali ci permetteranno allo stesso tempo di purificarci e di prendere le distanze da false apprensioni della missione<sup>3</sup>.

La rivitalizzazione della nostra identità ci permette di affrontare le sfide missionarie, pastorali e comunitarie, evitando pericoli, quali:

- **Il relativismo pratico** (molto vicino al secolarismo) che consiste nel fare come se Dio non esistesse.
- **L'accidia egoista**, oppure lo zelo indiscreto (lo zelo inopportuno e mal illuminato nel riprendere un confratello).
- **La mondanità spirituale**, che si manifesta in apparenze religiose e spirituali, ma che, anziché ricerca della gloria di Dio, è ricerca di gloria umana e di benessere personale.

Traduzione di Alberto Vernaschi, CM.

---

<sup>3</sup> L'*Instrumentum Laboris* dell'Assemblea Generale del 2022 ci invita a rileggere le nostre Costituzioni, nn. 19-27.